

Trieste, 26 marzo 2008

Provo ad iniziare questo mio breve intervento proponendo una possibile contraddizione: quella dell'inserimento di un intervento riguardante l'omosessualità all'interno di questo laboratorio.

Il corso si intitola "Donne, Politica e Istituzioni " e il laboratorio odierno "Mascolinità: costruzioni, stereotipi, dialoghi". Lo stereotipo tipo dell'omosessuale è tutto meno che mascolino e, per quanto si avvicini ad esso, in termini di percettività, non appartiene all'universo femminile, tanto più che lo stereotipo più noto riguarda l'omosessualità maschile.

E' un contrasto solo apparente ma che, seppur tra le righe, mi è stato proposto in altri dibattiti pubblici in cui ho avuto occasione di partecipare; lo stereotipo dell'omosessuale effeminato è a tutt'oggi ancora molto presente!

Proprio in considerazione di ciò vorrei tentare di far emergere la relazione, a mio avviso molto significativa, che l'omosessualità ha avuto ed ha tuttora con la mascolinità e con i cambiamenti sociali stimolati anche dai movimenti femminili e femministi.

Per fare ciò ho bisogno di definire alcuni concetti, in particolare il tipo ideale ed il suo controtipo che tenterò di proporre in estrema sintesi, quali conseguenza e strumento interpretativo della costruzione della mascolinità virile di impostazione borghese.

Tipo ideale e controtipo

Il graduale avvento della borghesia si intreccia con l'evoluzione della rivoluzione industriale e la costruzione di un "nuovo" concetto di gruppo sociale, la nazione ottocentesca, che pur con alcune varianti esiste tuttora; l'appartenenza alla nazione, che in questo caso potremo anche utilizzare quale sinonimo di società, era ed è legata all'accettazione di una serie di caratteristiche interiori ed esteriori che il singolo individuo era stimolato ad avere e a fare proprie.

La costruzione della nuova società borghese, in parziale antitesi ai valori portanti della società aristocratica sulla quale si basava il potere precedente, si basò concettualmente sull'evoluzione della mascolinità virile e sulla interiorizzazione di una tipologia ideale di uomo.

Il concetto di tipo ideale qui utilizzato deriva dal pensiero di Max Weber, sociologo (e non solo), vissuto tra la seconda metà dell'ottocento ed il 1920: *"è una costruzione concettuale che comporta un'accentuazione dei tratti tipici della condotta"* (definizione tratta dal capitolo su Max Weber di Lewis Coser: *I maestri del pensiero sociologico*. Il Mulino 1983)

Perno della società borghese, l'uomo di sesso maschile doveva incarnare il più possibile una serie di caratteristiche ritenute fondanti per l'essere considerato membro della società stessa. Il tipo ideale di uomo, maschio e virile, doveva rispecchiare una serie di caratteristiche interiori ed esteriori che sinteticamente e non esaustivamente provo ad elencare:

- la forza fisica e la cura del corpo
- la fedeltà alla patria e l'accettazione dei canoni della società normativa
- la passione ideale per il patriottismo associato ad un controllo razionale della proprie passioni
- la netta distinzione dell'uomo di genere maschile dalla donna
- il ruolo dominante dell'uomo nella società a partire dalla cellula base della società stessa: la famiglia.
- La consapevolezza delle proprie radici familiari e nazionali

La corrispondenza tra caratteristiche interiori ed esteriori caratterizza tutto il periodo di strutturazione della mascolinità borghese a partire dalla teoria fisiognomica di Johan Kaspar Lavater esprimeva al meglio questa unicità proponendosi di *riconoscere il carattere nascosto di un essere umano nella sua apparenza esteriore*¹

Nelle sue analisi della società contemporanea George Mosse² propone ed utilizza il concetto di controtipo, alter ego del tipo ideale a cui ho accennato poc' anzi.

Il controtipo, al pari del tipo ideale, più che un'analisi scientifica sulle differenziazioni umane, fu una costruzione di un contromodello al fine di strutturare la nuova società sul concetto stesso di contrapposizione. Le caratteristiche del controtipo ideale sono pertanto diametralmente opposte a quelle caratterizzanti il maschio virile; caratteristiche che applicate a determinate categorie, gruppi sociali, etnici e/o religiosi o di nazionalità concorrenti, hanno permesso e permettono tuttora, la coesione sociale del gruppo nazionale e/ o della società normativa.

Sempre in sintesi eccone alcune:

L'assenza di radici; essa rappresentava una caratteristica proposta con frequenza per descrivere gli ebrei, che al pari degli zingari, erano considerati un popolo senza patria e senza legami. Con la formazione degli stati nazionali, la ricerca delle origini a sostegno della propria identità nazionale ne fece emergere l'importanza: le origini nobili di origine feudale diventarono una caratteristica della nazione e non più di alcune famiglie dominanti; la loro apparente assenza confinò fuori dai canoni i gruppi dediti nel presente o nel passato al nomadismo.

L'aspetto fisico decadente; era associato dalla medicina dell'epoca alla situazione del malato, e come tale, ritenuto una minaccia per la società stessa. La sanità della società nel suo insieme non poteva che esistere solo se i suoi membri lo erano anch'essi; la giovinezza ed i fisici muscolosi, in forma, garantivano la presenza della salute sociale.

¹ Della fisiognomica (1775-78) di Johan Kaspar Lavater in "L'immagine dell'uomo" - cit. - p.31.

² George L. Mosse: L'immagine dell'uomo Mentalità borghese e rispettabilità - Torino, Einaudi, 1997

Il coraggio, la forza ed il controllo delle passioni e delle emozioni; In questo ambito rientra ad esempio la presunta vigliaccheria degli ebrei ostentata dagli antisemiti ma presente anche nelle farse popolari, in continuità di un antiebraismo di più antica data.

Su queste caratteristiche la mascolinità e la femminilità entrano in gioco in maniera determinante. Ritenuta tipica delle donne, l'incapacità dell'autocontrollo delle proprie passioni verrà utilizzata quale caratterizzazione degli ebrei ma, con l'aumento della loro visibilità, diventerà caratteristica particolare degli omosessuali. L'effeminatezza esteriore, oltre a identificare un'immagine fuori norma di per sé, era ritenuta il sintomo della mancanza del controllo e, conseguentemente, della mancanza di coraggio e/o di forza per attuarlo.

La proposta di società borghese, il cui ruolo supererà i confini della classe borghese stessa, diventando cardine dominante della società nel suo insieme, fece perno quindi su una logica bipolare esclusiva caratterizzata dall'uomo maschio e virile e dalla donna, con caratteristiche femminili stereotipate; ognuno di essi con ruoli distinti e non invertibili, incardinati in un'ottica gerarchica che vede nel maschio l'elemento dominante.

L'omosessualità e la mascolinità

I primi pionieri del movimento omosessuale, dalla seconda metà dell'ottocento in poi si interrogarono sul proprio ruolo sociale e sul come potersi inserire in una struttura sociale del genere. Struttura nella quale l'omosessuale non poteva avere alcun ruolo.

Karl Heinrich Ulrichs, ad esempio, coniò nella seconda metà del ottocento (1862 ...) il concetto di Uranesimo (ovvero degli Uranisti o Urningi), ovvero l'idea dell'esistenza di un terzo sesso, né maschile, né femminile; ciò in distinzione con i Dioninghi (coloro che oggi potremo definire con il termine eterosessuale).

Citando da Ulrichs di Hubert Kennedy³, *l'uraniano ha una natura diversa, tale che sia naturale per lui amare altri (veri) uomini. Ma un'assunzione sottintesa di Ulrichs è che un amore rivolto verso un uomo è necessariamente un amore di donna. Questo implicava che la sorgente di questo amore debba essere femminile. Ulrichs diceva: "Noi siamo donne nello spirito", intendendo "sessualmente cioè nella direzione del nostro amore sessuale".*

Nel 1869 invece viene coniato da Karl-Maria Benkert, un altro militante del medesimo periodo, un altro nuovo termine, tutt'oggi in uso: omosessuale.

La differenza fra Uranesimo e omosessualità, rispecchia una differenza di punti di vista sulla natura delle persone che amavano persone del loro stesso sesso:

- Ulrichs era l'inventore della tesi del terzo sesso, e cercava nella biologia la ragion d'essere dell'omosessualità. Secondo Ulrichs, i sessi umani non erano due, ma tre: maschile, femminile e intermedio. L'uranista era l'appartenente a questo "terzo sesso", che mescolava caratteristiche del sesso maschile e di quello femminile, e che Ulrichs affermava essere stato trascurato dalla scienza fino a quel momento.
- Karl-Maria Benkert era invece sostenitore del carattere pienamente "virile" del maschio omosessuale (il lesbismo interessava poco o nulla, a questi teorici), e non poteva quindi che contrapporre un "suo" neologismo a quello di Ulrichs, per prendere le distanze dalla visione del terzo sesso, che non condivideva.

La rapida citazione di Ulrichs e Benkert ha in questa sede lo scopo di far emergere la difficoltà di identificazione di sé che ebbero i primi militanti omosessuali, in un contesto

³ Hubert Kennedy: Ulrichs – Bolsena (VT) Massari editore, 2005

normativo che non prevedeva l'esistenza di soggetti diversi dal maschio e dalla donna con i criteri sopra definiti.

Le reazioni a tale schema ideale furono pertanto diverse: come ad esempio quella rappresentata dal movimento artistico dei cosiddetti Decadenti ed in particolare da quegli artisti omosessuali che fecero bandiera della loro "devianza", rendendo visibile il loro diverso orientamento sessuale proponendo un approccio esteriore effeminato. Caso noto fu Oscar Wilde, al centro di uno spettacolare processo alla fine del secolo.

L'omosessualità e gli omosessuali, per la loro stessa essenza, non potevano che essere considerati al di fuori della società; e nella stessa maniera essi, nella maggioranza dei casi percepivano se stessi. La rigidità dello schema sociale basato sulla virilità maschile indusse molti omosessuali a tentare vie alternative per la costruzione di un'identità possibile. Il terzo sesso, la mera sessualità orientata verso altre direzioni, l'immedesimarsi, donne in corpi maschili, furono tutti tentativi di identificare e costruire una collocazione sociale accettabile ed accettata; tentativi che non si esaurirono nel periodo storico in cui essi apparvero. Altri approcci ebbero epiloghi tragici; come quello dei giovani camerati che si riferivano alla rivista "Der Eigene" che tentarono di avvicinarsi il più possibile agli ideali della virilità avvicinandosi agli ideali nazisti ma che non sopravvissero all'avvento del nazismo.⁴

⁴ Un esempio nei primi del novecento ne fu la rivista "Der Eigene" fondata nel 1896; fortemente polemica nei confronti dell'Istituto per gli studi della sessualità di Berlino, fu l'organo d'un gruppo di omosessuali di destra, e non risparmiava frecciate a Hirschfeld né per le sue idee socialiste, né per le sue origini ebraiche. La rivista non sopravvisse all'avvento del nazismo.

Riportiamo un breve passo tratto da un articolo pubblicato dalla rivista nel 1929⁴ che, nel descrivere la realizzazione di una nuova fortezza militare mette in luce molto chiaramente l'importanza del cameratismo a scapito dell'amore anche omosessuale.

Questo cameratismo è sinonimo del più elevato amore per l'amicizia, poiché è di gran lunga più nobile provare amore per tutti che soltanto per uno in particolare chiamato amico. Certo c'è qualcosa di grande nell'essere legato a qualcuno, ma vivere per tutti costituisce un nobile e lodevole obiettivo della vita. E' lo stesso pensiero che già una volta Georg Herwegh ha espresso nelle parole: "Che il cuore sia fermo nel tuo petto, quando deve battere il petto dell'umanità". Si capisce da sé che questo amore degli amici, l'amore per tutti, non è sinonimo di sessualità. L'amore che ha radici nell'attrazione sessuale, può ben rendere felici due uomini, ma non contribuisce mai, in aggiunta a questo, a pretendere la consapevolezza del cameratismo nei riguardi della comunità. Il cameratismo è qualcosa di più bello dell'amore. E' facile perdere un amico a cui si è voluto bene, ma un ideale non può mai andare perduto se noi stessi gli rimaniamo fedeli.

Citando Mosse a proposito degli omosessuali⁴: "la maggioranza di un gruppo tradizionalmente considerato il paragone negativo della mascolinità accorreva in realtà a schierarsi sotto le bandiere della pura virilità.

Se gli omosessuali ebbero così grande difficoltà a costruire una propria identità all'interno di uno schema in cui la loro esistenza non era prevista, diverso e in qualche modo propedeutico per questi ultimi, fu il cammino di opposizione e revisione dello schema basato sulla virilità maschile da parte delle donne, via via che una parte di esse riuscì ad avere coscienza della possibilità di cambiare il sistema che le vedeva relegate in un ruolo fortemente subalterno.

Dalle "suffragette" di inizio novecento⁵ ai movimenti femminili della seconda metà del secolo scorso, le donne agirono all'interno dello schema duale uomo-donna, di cui erano parte essenziale, spingendo verso un difficile cambiamento, ancora in corso d'opera.

La storia delle donne non è un tema di mia competenza e pertanto non mi ci soffermo; ma è proprio la spinta delle donne nella revisione del rapporto uomo - donna ad aprire varchi importanti per lo sviluppo di un'identità omosessuale più matura e possibile.

Con la struttura sociale ancorata alla virilità maschile, i tentativi degli omosessuali di trovare uno spazio identitario all'interno di essa, furono vani.

Permettete a questo punto un forte salto cronologico ...

Non è un caso che la prima rivolta "collettiva", quella ricordata ogni anno il 28 giugno, avvenga appena nel 1969, sull'onda delle grandi spinte di rinnovamento dei giovani e delle donne contro la società normativa. E non è un caso che i principali attori di quella "rivolta" furono i travestiti e non gli omosessuali; ovvero non quei movimenti omosessuali che pur nella rivendicazione del loro diritto ad esistere tendevano ad accettare i criteri virili della società di cui facevano parte.

La visione del film documentario "Stonewall"⁶ mette bene in luce l'approccio di un gruppo di militanti omosessuali che nelle azioni dimostrative si impegnano principalmente nell'evitare qualsiasi scandalo, curando con enfasi il decoro del loro abbigliamento: l'obiettivo prioritario era infatti il rientrare in un quadro di rispettabilità; obiettivo in palese contrasto con la virilità maschile dominante.

⁵ Sin dai primi anni del novecento, dall'Inghilterra si affermò il movimento femminile che ebbe i suoi maggiori successi quando Emmeline Pankhurst (1858-1928) fondò nel 1903 l' "Unione sociale e politica delle donne" con l'obiettivo far ottenere alle donne il diritto di voto politico, ovvero il "suffragio".

⁶ "Stonewall", Gran Bretagna, 1996 - Regia di Nigel Finch.

Anche dopo gli anni settanta del secolo scorso, con la nascita delle “moderne” associazioni omosessuali in buona parte dei paesi occidentali, la difficoltà di coniugare virilità maschile ed orientamento sessuale diverso, da parte degli stessi omosessuali permase. La difficoltà di accoglienza delle persone transessuali nelle manifestazioni di piazza, ad esempio, ne può essere significativo sintomo anche in anni recenti: almeno per quanto riguarda la mia esperienza personale come militante omosessuale.

Su questa evoluzione, piuttosto recente, merita citare il recente studio di Marzio Barbagli ed Asher Colombo⁷: gli omosessuali moderni, come da questi autori vengono definiti, sono coloro che riescono a strutturare un loro rapporto di coppia basato sul principio di eguaglianza. Tali relazioni *“non sono più caratterizzate da un’asimmetria né sociale né sessuale. Non vi è più un superiore e un inferiore, un dominatore e un dominato. In linea di principio i due partner hanno lo stesso potere e lo stesso status. Il rapporto sessuale non è più tra un soggetto e un oggetto, ma è caratterizzato di solito da versatilità e reciprocità”*⁸.

Gli omosessuali moderni sono conseguenza diretta degli effetti del cambiamento di rapporto tra uomo e donna: non a caso, le caratteristiche di relazione tra partner riportate nella precedente citazione e riferite alle coppie gay, possono trovare applicazione anche in un rapporto uomo donna, sempre che, distante da quella virilità mascolina che ha caratterizzato gli ultimi due secoli.

Per quanto riguarda gli omosessuali di oggi, quelli “moderni” non ne rappresentano la maggioranza, anche se sembrano in decisa crescita. Convivono pertanto a tutt’oggi diversi modi di essere omosessuale⁹. A questo proposito mi sembra interessante proporre una citazione dalla recente ricerca di Gianfranco Goretti e Tommaso Giartosio sui confinati catanesi¹⁰: *nella Catania degli anni trenta l’Arrusu è un uomo che nel rapporto omosessuale assume solitamente il ruolo passivo (o ricettivo) Chi assume un ruolo attivo (o insertivo) non si considera un arrusu ma un maschio esattamente come tutti gli altri. L’opposto di arrusu è, appunto, maschio.*

⁷ Asher Colombo e Marzio Barbagli: “Omosessuali moderni - Gay e lesbiche in Italia” - Il Mulino, Bologna, 2001.

⁸ CFR Barbagli Colombo O. cit. p.231.

⁹ Vedi anche dichiarazioni di Paolo Poli sul matrimonio gay e opinione di Pierpaolo Pasolini (vedi giovani romani ... Amado mio)

¹⁰ Gianfranco Goretti - Tommaso Giartosio: La città e l’Isola . Donzelli editore Roma, 2006 p.16

Questo passo ci conferma come, negli anni del fascismo, movimento che attinse con forza all'immagine della virilità, la mascolinità apparisse un dato acquisito, non modificabile: o si era maschi o si era qualcos'altro!

Non conosco con esattezza il periodo in cui la ricerca di Goretti e Giartosio e le interviste da essi realizzate sono state svolte, ma dovrebbe attestarsi a cavallo dell'anno 2000; ed in questo contesto temporale che vanno inserite le reazioni di Salvatore (uno dei confinati intervistati da Goretti) all'approccio con Gianfranco Goretti, quando quest'ultimo gli racconta della sua vita di coppia: sono di incredulità!

Goretti: " Poco dopo gli dissi che noi due stavamo assieme da otto anni.

Salvatore: "Che bella amicizia!"

E dopo un momento, cauto:

Salvatore: "Ma vivete proprio assieme?"¹¹.

Si tratta di un incontro diretto tra due tipo di omosessuali, il primo con una forte interiorizzazione della mascolinità virile, il secondo, un omosessuale "moderno" per dirla con Colombo e Barbagli.

Mi avvio alla conclusione!

Lo stretto legame tra la mascolinità e l'omosessualità quale suo "controtipo" risulta ancor più evidente se consideriamo le recenti evoluzioni che mascolinità e ruolo delle donne hanno avuto nel permettere lo sviluppo di vaste comunità omosessuali in diversi paesi non solo a democrazia occidentale. Le recenti approvazioni di norme tendenti ad inserire le persone omosessuali come tali nel contesto sociale, vanno in tale direzione e spingono, seppur lentamente verso un possibile superamento della stessa comunità gay. Comunità costruita a fatica a partire dai primi militanti della seconda metà dell'ottocento, al fine di sopperire alla mancanza di inserimento sociale delle persone omosessuali; comunità che oggi, seppur in ancor pochi paesi, tende ad essere inclusa e a diluirsi nella nuova società normativa a cui anche le donne e gli uomini omosessuali ambiscono di esser parte; e se questo sta, seppur lentamente avvenendo, ciò è anche conseguenza della

¹¹ La città e l'Isola . Op. cit. p.218

significativa evoluzione della mascolinità che ha caratterizzato gli ultimi decenni del novecento, nella quale le donne hanno avuto un ruolo importante.

Ritengo pertanto ampiamente superata l'apparente contraddizione proposta all'inizio di questo intervento.